

Il secondo volume della Collana "Piani e Progetti" propone l'interessante esperienza didattica, di studio e di sperimentazione progettuale, realizzata da **Marella Santangelo** tra Napoli e Barcellona.

Questo volume è il resoconto dell'esperienza didattica nel **Laboratorio di Composizione Architettonica** del 2° anno nel Corso di Laurea Magistrale SUE della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" dell'anno accademico 2011-2012.

Un **momento di formazione e di crescita** importante che, per una serie di fortunate coincidenze, è divenuto un'esperienza straordinaria.

L'invito ricevuto a partecipare ad un **Concorso Internazionale di Architettura** per gli studenti delle facoltà europee, ha trasformato questa esperienza didattica in un'occasione particolarmente interessante per i ragazzi, che si sono cimentati in un progetto difficile, eppure tutti hanno terminato e spedito i lavori in tempo e partecipato alla competizione.

La **didattica è un aspetto centrale della ricerca in architettura**, il contatto con i giovani, la necessità di fornire loro strumenti e riferimenti, costringe ad un continuo approfondimento, ma anche ad una ininterrotta messa in discussione del proprio metodo e delle proprie idee.

La ricchezza scientifica e didattica è stata raggiunta grazie ai **contributi** di Marella Santangelo, Aldo Aymonino, Nicola Flora, Paolo Giardiello, Andrea Jandoli, Giuseppe Lignano, Lorenzo Patrone, Viviana Saitto.

Progetto grafico di copertina di E. Giovene di Girasole e V. Accetta

Il progetto come conoscenza

Foto in copertina di P. Giardiello

ISBN 978-88-6342-441-6



9 788863 424416

25,00 euro



02 Il progetto come conoscenza

leggere, disegnare, viaggiare



editoriale scientifica

Collana “Piani e Progetti”

diretta da Massimo Clemente

02 Il progetto come conoscenza leggere, disegnare, viaggiare

questo libro è dedicato a

*Francesco B., Daniele D., Francesco D., Rossella, Ines,
Paola, Antonella, Giuseppina, Ida, Viviana, Diomira,
Giulio, Maria Giovanna, Francesca, Emilio, Marica,
Giovanna, Giampiero, Guido, Stefano, Francesco M.,
Daniele D., Pietro, Silvia, Marco, Michele, Maria Teresa,
Marco, Augusta, Dario, Francesco G.*

editing
Eleonora Mastrangelo
Giovanna Spinelli

Proprietà letteraria riservata

© Copyright 2012 Editoriale Scientifica s.r.l.
via San Biagio dei Librai, 39
80138 Napoli
ISBN 978-88-6342-441-6



Indice

Premessa <i>Massimo Clemente</i>	7
Introduzione <i>Marella Santangelo</i>	9
Il progetto come conoscenza leggere, disegnare, viaggiare <i>Marella Santangelo</i>	11
Il tema di progetto: il concorso per la riqualificazione della lobby del MACBA Study Center <i>Giovanna Spinelli</i>	19
Il sopralluogo: viaggio a Barcellona <i>Eleonora Mastrangelo</i>	25
Il modello architettonico a scopo didattico <i>Osvaldo Basso</i>	31
Barcellona: l'identità di una città <i>Marella Santangelo</i>	37
I progetti	47
Contributi	73
Italia: Moderno senza contemporaneo <i>Aldo Aymonino</i>	75
MOBILARCHITETTURA. Una opportunità per abitare la modificazione <i>Nicola Flora</i>	81
Costruire nel/sul costruito <i>Paolo Giardiello</i>	93
Osservare, rappresentare, conoscere <i>Andrea Jandoli</i>	99
Urban Scan. Osservazione, ossessione, accumulazione, città. <i>Giuseppe Lignano</i>	107
Matematica e modello <i>Lorenzo Patrone</i>	121
Allestire l'Arte Pubblica. Arte, spazio urbano e identità collettiva <i>Viviana Saitto</i>	127

Siamo agli inizi degli anni Ottanta quando Joseph Rykwert, nel delineare un bilancio delle nostre città, danneggiato da scarsi programmi urbani e da una scadente qualità architettonica, esprime la necessità di una nuova Arte Pubblica affinché possa esistere un futuro per l'intera arte visuale¹. Partendo dal presupposto che il pittore, lo scultore e l'architetto possono essere considerati artisti visivi e le tre arti manifestazione e imitazione della natura², l'autore evidenzia l'importanza dell'Arte Pubblica, considerando gli intrecci tra le discipline come pratiche fondamentali da esercitate nella città³.

Il problema della dicotomia tra arte e architettura rappresenta sicuramente la causa dell'impoverimento della qualità delle nostre metropoli. La crisi della città, inevitabile conseguenza della crisi dell'arte, «si manifesta non soltanto nella diminuzione del suo livello culturale, ma nella perdita del suo valore di organismo culturale [...] determinata dal fatto che la città non è più uno strumento della comunità [...] ma oggetto di sfruttamento da parte di una minoranza privilegiata»⁴. Il problema dell'Arte Pubblica può essere quindi inserito, facendo riferimento alle parole di Giulio Carlo Argan⁵, nei problemi relativi all'abitare urbano, lontano dalla necessità di un ritorno alla sintesi tra le arti, direttamente legato alla dimensione stessa della città e all'imprescindibile rapporto con l'altro, con quella che Jaques Derrida ha definito *l'estraneità dell'estraneo*.

La cultura dell'abitare, insieme di comportamenti e azioni in continua trasformazione e evoluzione, è un nucleo antropologico in grado di estendere i propri confini dall'ambiente domestico a quello urbano, dagli spazi residenziali, del lavoro a quelli commerciali e della comunicazione di massa⁶. *Abitare* rappresenta molto di più dell'avere uno spazio a disposizione in cui poter vivere, significa incontrare altri individui, sperimentare la vita come moltitudine di complessità, tessere una rete di rapporti tangibili e di relazioni percettive con l'architettura e con i luoghi che essa stessa definisce siano essi naturali, privati o collettivi. Nella disomogeneità della dimensione pubblica dell'abitare, gli artisti, spinti dalla consapevolezza delle continue trasformazioni a cui la contemporaneità ci sottopone, intervengono sull'esistente tessendo una trama di relazioni, caratterizzata da protagonisti di culture diverse e comunità inattese. Calano le loro ricerche nelle aree più complesse della «polifonica frammentazione metropolitana»⁷ interpretandone contraddizioni e incertezze, lasciando emergere interrogativi e proponendo soluzioni. Muovendosi come veri e propri «rabbdomanti del presente»⁸ scelgono di intervenire in luoghi caratterizzati da specifiche situazioni relazionali, consapevoli delle dissonanze dell'esistente, cimentandosi con i temi dell'inclusione e dell'esclusione, del conflitto e della passione, al fine di ridisegnare l'architettura del paesaggio sociale. L'arte nello spazio pubblico diventa così uno strumento di riscrittura dell'esistente, in grado di risvegliare lo spirito critico degli individui, proponendo nuove modalità di approccio al progetto urbano attraverso la condivisione e la partecipazione, generando nuovi simboli territoriali, evocandone memorie, ma soprattutto qualificando lo spazio collettivo attribuendo all'opera un valore d'uso.

I luoghi, le forme di intervento e le funzioni dell'arte sono molteplici, come Antoni Remesar evidenzia nel suo testo *Public Art. An Ethical Approach*⁹. Se le *location* privilegiate sono gli spazi aperti della città, le forme di intervento spaziano dalle sculture agli elementi di arredo urbano, dai sistemi di comunicazione alle opere infrastrutturali, non tutti considerabili monumenti ma in grado di collaborare alla rigenerazione artistica e culturale della



1
Daniel Buren, Sede A.R.I.N., Napoli 2006.
Foto Giovanni Fabbrocino.



2
Michelangelo Pistoletto, Amate le differenze, Torino 2006.
Foto Giovanni Fabbrocino.

città, al miglioramento del paesaggio visivo e della qualità di vita.

Quanto riportato sembra sostanziare il pensiero di Bruno Munari e la sua esortazione, nel 1966, alla comprensione della necessità di ricondurre l'arte ai problemi della vita, anticipando l'esigenza sempre più crescente di un'arte democratica, aperta all'interesse collettivo e non esclusivamente destinata alla ristrettezza di un gruppo elitario¹⁰.

Certamente non è possibile pensare all'Arte Pubblica come un pratica in grado di risolvere la crisi dello spazio pubblico e le implicazioni che questa ha sull'abitare contemporaneo, così come non è possibile pensare che «vestire» banalmente i progetti urbani con un'aura artistica possa garantire maggiore qualità allo spazio. Coscienti che la modificazione del paesaggio e il suo significato non possano esclusivamente dipendere da interventi artistici, questi progetti rappresentano però opportunità di intervento sull'esistente, aperti alla significazione dei luoghi, considerabili «[...] leve di consenso politico», nonché strumenti di «confronto con i significati condivisi che sono attribuiti all'ambiente costruito, ai modi di abitare e di utilizzare materialmente e immaterialmente la città»¹¹.

L'arte trova nello spazio pubblico «una destinazione appropriata, contribuendo, in una rinnovata amicizia con l'architettura, a prendersi cura dei luoghi, non soltanto rimaneggiandone strappi e smottamenti, ma definendone funzioni e articolazioni complessive»¹². Rappresenta, come sottolinea Angelo Trimarco, una nuova «figura dell'abitare»¹³: è uno strumento per operare sull'esistente, in grado, di «scoprire i significati potenzialmente insiti nell'ambiente dato a priori»¹⁴, di innescare processi, reazioni, migliorare la vita del cittadino attraverso la costruzione di frammenti significativi di interiorità.



3
Mimmo Paladino, Acquedotto Alto Calore,
Solopaca 2010.
Foto Giovanni Fabbrocino.



4
Per Kirkeby, Opera per Torino, Torino 2002.
Foto Giovanni Fabbrocino.

- * Architetto, dottore di ricerca in Architettura degli interni e allestimento.
1. J. Rykwert, *The Necessity of Artifice*, Academy, London 1982, trad. it. *Necessità dell'artificio*, Edizioni Comunità, Milano 1988, p. 184.
 2. Ivi, p. 41.
 3. In particolare nella cultura occidentale.
 4. G. C. Argan, *Storia dell'arte come storia della città*, Editori Riuniti, Roma 1983, pp. 267-268.
 5. Argan ha motivatamente difeso, tra 1930 al 1942, l'architettura razionale e l'arte moderna, ma più in generale «l'arte in sé», sostenendone la libertà creativa e il valore educativo. Favorevole ad una progettazione unitaria, socialmente funzionale e significativamente relazionale, il critico d'arte ha individuato in quegli anni uno dei nodi del panorama artistico contemporaneo considerando l'integrazione delle arti come «un'esigenza vitale della cultura artistica moderna e del suo sviluppo, nel senso di una maggiore funzionalità sociale dell'arte».
 6. Frammenti del saggio G. C. Argan, «L'integrazione tra architettura, pittura e scultura» sono riportati in: C. Collina, a cura di, *Il per cento per l'arte in Emilia-Romagna. La legge del 29 luglio 1949 n. 717: applicazione del 2% sul territorio*, Editrice Compositori, Bologna 2009, p. 86.
 7. Cfr. A. Branzi, «L'autonomia del Design degli Interni», in AL- Mensile di informazione degli Architetti Lombardi, n. 4, aprile 2004, p. 7.
 8. G. Scardi, «Introduzione. Itinerari sensibili: l'arte incontra la società», in G. Scardi, *Paesaggio con figura. Arte, sfera pubblica e trasformazione sociale*, Umberto Allemandi & C., Torino 2011, p. 23.
 9. Ivi, p. 20.
 10. Cfr. A. Remesar, «Public Art. An Ethical Approach», in A. Remesar, a cura di, *Urban Regeneration ad Challenge for Public Art*, University of Barcelona Monographies, Barcellona 2007.
 11. «Occorre far capire che finché l'arte resta estranea ai problemi della vita, interessa solo a poche persone». La frase di Bruno Munari è riportata in: G. Scardi, *op. cit.*, p. 12.
 12. D. Ponzino, «Trasformazione urbana, crisi della sfera pubblica e Public Art», in G. Scardi, *op. cit.*, pp. 88-89.
 13. A. Trimarco, «L'arte pubblica come figura dell'abitare», in E. Cristallini, a cura di, *L'arte fuori dal museo. Saggi e interviste*, Gangemi, Roma 2008, p. 49.
 14. Ivi, pp. 47, 55.
 15. C. Norberg-Schulz, *Abitare. L'insediamento, lo spazio urbano, la casa*, Electa, Milano 1982, p. 18.